

GIUSEPPE GAMBINO

S. Francesco di Sales dice che talvolta Iddio per chiamare alcuno alla vita religiosa si serve di circostanze singolari e perfino strane, del che reca pure qualche esempio ben lieto. È il caso di Gambino. Era già quasi fidanzato con una buona giovane di Poirino torinese, suo paese nativo, senza essersi mai accorto che colei aveva una gibbosità poco per la quale. Appena se ne avvide, rimase interdetto e non solo non le parlò più, ma accolse nella mente e andò coltivando il pensiero di dire addio al mondo.

Non potè però mettere in esecuzione la cosa, se non quando aveva raggiunto l'età di trent'anni. A Poirino D. Bosco era molto conosciuto. Dal 1855 era andato più volte a pre-

dicare, diffondendovi le sue *Letture Cattoliche*. Gambino le leggeva e si sentì attratto verso di lui; onde nel 1877 si recò a Valdocco, deciso di abbandonarsi interamente nelle mani del Santo.

D. Bosco allora cercava proprio un soggetto come lui, fornito di buona volontà, di capacità e di energia per incaricarlo delle spedizioni nella Libreria Salesiana. Questo ufficio aveva preso tale sviluppo, che vi si abbisognava di un amministratore destro e solerte. La tiratura delle *Letture Cattoliche* andava crescendo. La *Biblioteca della Gioventù Italiana*, lanciata nel 1869, incontrava largo favore presso le scuole e le famiglie cattoliche. Le edizioni scolastiche e religiose si susseguivano senza interruzione. Il commercio librario vi si faceva sempre più attivo. Ci voleva dunque una persona, che rispondesse alle esigenze degli affari. Orbene Gambino s'impratichì presto dell'azienda e a segno, che lamentati inconvenienti delle irregolarità o lentezze di servizio diminuirono fino a scomparire del tutto.

D. Bosco, soddisfatto del suo operato, gli aggiunse nuovi impegni. Nel 1876, ottenuta

l'approvazione canonica della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, aveva dato principio a un organo mensile diventato l'anno dopo il *Bollettino Salesiano*; perciò, vista la necessità di aumentare nella Libreria il personale di spedizione, costituì lui principale impiegato; indi nel 1891 D. Rua lo nominò capo, assegnandogli per di più la rappresentanza presso la posta, le ferrovie e i centri di propaganda libraria e della stampa periodica. Ecco perchè vedemmo a lungo in quest'ultima figura la legale dichiarazione: GIUSEPPE GAMBINO, *Gerente responsabile*.

Egli fu davvero un meraviglioso Coadiutore. Lavoratore appassionato, non si contentava di dirigere il lavoro altrui, ma lavorava egli stesso attivamente a confezionare i pacchi e financo a tirare il carretto per recarli alla posta e alle librerie cittadine, presso le quali si facevano depositi o c'erano da ritirare libri ordinati.

Continuò così per circa quarant'anni, a onta degli acciacchi fisici, che gli davano non poco da soffrire e che negli ultimi tempi gli rendevano la vita un vero martirio. Si richie-

deva certamente una virtù non ordinaria per disimpegnare, come costumava lui, il proprio ufficio, anche quando, dalla difficoltà di respirazione impedito di riposare coricato, passava le giornate quasi oppresso dal sonno. Tuttavia la sua forza di volontà, sorretta da spirito di sacrificio e da amore soprannaturale del dovere, vinceva la debolezza delle membra.

Ma non ho ancora detto tutto. Ogni domenica e festa, invece di concedersi un po' di riposo passava la intera giornata nell'Oratorio festivo. Prima a Valdocco, dove aveva una classe di piccoli, a cui fare il catechismo e da cui sapeva farsi voler bene. Inoltre ora assisteva nel cortile, ora stava a guardia della porta d'ingresso o sorvegliava i giochi. Poi nel 1891 portò altrove il suo zelo. Quell'anno D. Rua aperse nel sobborgo del Martinetto un nuovo Oratorio festivo dedicato a S. Agostino, e Gambino si offerse volentieri in aiuto del Direttore. D'allora in poi, finchè la salute glielo permise, fu assiduo a recarvisi tutte le domeniche e là si prestava a tutto, anche ai servizi più umili, come chi è pratico può facilmente immaginare.

In tutte queste occupazioni spicca il carattere del Coadiutore di D. Bosco non solo per la instancabilità, ma più ancora per la costanza di sì lunga durata e a costo di continui sacrifici. Sorgente perenne di tanta energia era la profonda pietà radicatagli nell'animo da D. Bosco. Ammesso alla professione perpetua nel 1880, non ebbe un momento di esitazione a lasciarsi condurre dalla sua parola e dal suo esempio nel trafficare i talenti che Dio gli aveva dati.

Servo buono e fedele dal principio della sua vocazione fino al termine della vita, chiuse santamente per vecchiaia i suoi giorni il 12 gennaio 1919 in età di 71 anni.